

3011

1765

8 7027

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

-E-VI-3257-

7027

LI DUE
SUPPOSTI CONTI

DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN PARMA

NEL R. D. TEATRO DI CORTE

L' ESTATE DELL' ANNO

MDCCLXXXV.



PARMA

PRESSO FILIPPO CARMIGNANI

CON APPROVAZIONE.

-Poesia di Angelo Anelli-

-Musica di Domenico Cimarosa-

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

3011

PERSONAGGI

3

Prima Buffa

BEATRICE Donzella scaltra, ed allegra, sorella di Don Pantaleo

Signora Rosa Bassoli Madrigali Virtuosa di S. A. S. la Duchessa di Modena.

Primo mezzo carattere
DON PANTALEO Gentiluomo di Monza, fratello di Beatrice.
Sig. Paolo Villa, detto il Catelano.

Primo Buffo caricato
CAMELLA Mercante Mantovano.
Sig. Domenico Madrigali.

Seconda Donna

FIDALMA parente, ed amante di Don Pantaleo.

Signora Caterina Anselmetti.

Secondo mezzo carattere
PIPETTO Caffettiere.
Sig. Armando Chiavacci.

Secondo Buffo
MARCOTONDO rustico Agricoltore di Crema, che si finge il Conte Farfallone.
Sig. Carlo Barlassina.

Terza Buffa

LAURINA Cameriera di Beatrice.

Signora Giovanna Barlassina.

Coro { di Convitati.
di seguaci di Don Pantaleo.
di finti Medici.

Comparsa { Suonatori.
Soldati.
Servitori.

La Scena si finge in Monza.

La Musica è del Sig. Domenico Cimarosa
Maestro di Cappella Napolitano.

- Lau.* (Beatrice, oh Dio! la sposa
Più in casa non ci sta.)
- Pan.* (Che diavolo mi dici?
Mandate genti appresso.)
- Mar.* Di che si tratta adesso?
- Pan.* Vi prego a non parlar. (entra)
- Fid.* (Vedere che maligna!
L'ha detta, e già l'ha fatta.)
- Mar.* Ehi, ehi, di che si tratta?
- Fid.* Ma lei ci vuol seccar. (entra)
- Lau.* (Lo sposo non gli piacque,
Per questo oprò da pazza.)
- Mar.* Ma dimmi un po, ragazza...
- Lau.* Si vada a far squartar (entra)
- Mar.* La casa sta in scompiglio,
La sposa non si vede,
E quando ella si crede
Di farmi qui aspettar?
- Pan.* L'hai vista? (incontrandosi da diverse
Fid. Si è trovata? parti)
Lau. Si sa dov'ella è andata?
- Lau.Pan.Fid.* Oibò che non si sa.
- Tutti* Ma che susurro io sento!
Che fiero abbattimento!
In testa ho un alto, e basso,
Che vacillar mi fa.
- Mar.* Signori adagio un po'. Credete voi
Forse parlare a un zappator qual nacqui?
Or vedete che cosa!
Mi son fatto marito, e non ho sposa.
- Pan.* (Zitto asinaccio, non scoprir l'arcano.)
Lauretta vieni, e bada un po' a costui,
Mentre della germana baldanzosa
Vo in traccia.
- Mar.* Ma la sposa?
- Pan.* E' sempre sposa. (par.)
- Mar.* Io maritato mi son nel testamento
Del mio padron suo padre, e la sua figlia

- Lau.* Io me l'ho faticata a zappa in mano.
Or capisco l'arcano. Il di lei padre,
Che possedeva un territorio a Crema,
Era vostro padron. Dunque nasceste,
Come ognun se lo immagina,
Un villano, un campestre.
- Mar.* Che campestre!
Io maneggiai la zappa per diporto;
Ma sempre sono stato
Più Cavalier, che uom... cioè. diss'io...
(M'esce sempre di bocca il fatto mio.)
- Lau.* Eh via, ben c'intendiamo:
Ascoltatemi un poco,
Che per divertimento
Ora ve la dirò come la sento:
Se voi foste un Cavaliere,
A un bel muso come il mio
Gli direste: posso oh Dio! (affett. il Cav.)
Quella man bacciar così?
Io allor risponderai,
E direi: Signor sì.
Ma perchè non siete quello,
Non avete idea del bello,
E ciò è segno che nasceste
Dove il broccolo fiorì. (par.)
- Mar.* Sentisti, Marcotondo,
Che ti sta il campagnuol nel volto scritto?
Ma quel Don Pantaleo la vuol far bella:
Per risparmiar la dote vuol ch'io finga
Essere il Conte Farfallone, e farmi
La sorella sposar di quello in vece.
Io per me mi ci accomodo; ma intanto
Qui apparir non si vede ombra di sposa.
Or sì che non si sbaglia:
Non so se sono a Monza, o fra canaglia. (parte)

S C E N A I I.

Piazza di Monza con bottega di caffè, e stanze
annesse al suddetto.

Pipetto con varj giovani, indi Beatrice.

Pip. A Nimo, è giorno chiaro. Ripuliamo,

Prepariam la bottega.
Cominciata è la Fiera, ed a momenti
Caramella vetrà, quel Mantovano
Ricco mercante, che a comprar cavalli
In Monza venne. Goffo per eccesso,
Portatissimo assai per il bel sesso.
Ma chi è costei, che viene
Soletta, e spiritosa? Un contrabbando
Già quasi quasi in lei vo sospettando.

Beat. Non v'è cosa più gustosa,
Che goder la libertà.
Non conosce in ceppi il core
Cosa sia felicità.

Pip. (Poter di Bacco! Il pezzo è rispettabile.
Questa andrebbe a proposito
Per far innamorare il Caramella.)

Beat. (Guarda se una donzella
Dovea prendersi in sposo
Quell'oggetto ridicolo, e nojoso.
Io l'ho pensata meglio,
Che fuggendo di casa, ho ben deluso
Del german Pantaleo il genio avaro.
(Vivere in libertà quanto sei caro!)

Pip. (Prendiam linguaggio.) Bella signorina,
Comandate il caffè?

Beat. Sì, mi fai grazia,
Caffettiere gentile.

Pip. (E' delle nostre.)
Caffè fresco, e ben fatto, con il zucchero
De Stati indipendenti Americani (verso la bot-
tega)
Per la Signora quà.

Beat. Sei tristarello.

Pip. Dubito aver compagna.

Beat. Dimmi un poco:
Come fate faccende
In cotesta bottega?

Pip. E' frequentata
Da tutti i Virtuosi del Teatro;
Ci è poco da far ben. Solo mi capita,
E per lo più a quest'ora
Un certo Caramella Mantovano,
Che venuto è alla Fiera. Sciocco, e ricco,
Che non ce ne va più.

Beat. Oh questo appunto
Avrei genio a pelare.
Pip. In quel quartiere,
Quando è così, potete ritirarvi,
Dove mia Madre vecchia, ed onorata
Vi servirà per guardia a vista. Eccovi
Queste da me rubate
Dalla sua tasca lettere, da cui

Potete regolarvi
Degli andamenti suoi.

Beat. Tanto mi basta.

Pip. Rispetto ai lucri poi.

Beat. Troppo si sa; dividerem fra noi.

Pip. Pipetto è il nome mio.

Beat. Ed il mio Celidea. (Fingasi il vero.)

Pip. Dunque non occorr'altro. (Possiam dire,
Ch'or dell'ottantacinque siamo all'anno,
In cui tutte le femmine la sanno.) (Pip.
entra in bottega, e Beat. nelle stanze)

S C E N A I I I.

*Caramella con una Chitarra cantando una canzone,
poi Pipetto, indi Beatrice.*

Car. **D**onne belle seguaci d'amore,
Ho una cosa, che so che vi alletta,
Che solete bramar tutte l'ore,
Voi furbette sapete qual è.
Altra cosa da voi si possiede,

- Ch'io sospiro, che chiedo, che bramo:
 Belle donne, sapete ch'io v'amo,
 Fate un cambio vi prego con me.
 Quella cosa ch'io v'offro, è il mio core,
 Deh gli date, carine, ricetta:
 E un tantino tantino d'affetto
 E' quell'altra, ch'io voglio in mercè:
 Trinche tra Marietta bella,
 Trinche tra Marietta bu.
- Pip.** Sior Caramella, che volete prendere
 Questa mattina?
- Car.** Nulla. Mi son mangiato
 Per colazione, perchè sentivo fame,
 Quattordici pagnotte, ed un salame.
- Pip.** (Vorrei spianar la strada a quella giovine.)
 Garzoni, andate a dire alla mia ospite, (verso
 Se mai le occorre niente. *la scena*)
- Car.** Hai ospiti femminei?
- Pip.** Sì: un'ignota
 Giovane di passaggio. (La ragazza
 M'ha subito capito, eccola in piazza.)
- Beat.** (E' qui il fagian. Le lettere
 M'hanno informato ben.)
- Car.** Signora esterna,
 S'inchina Caramella
 Pronto a servirla ancor colla gonnella,
 (*facendo riverenze affettate*)
- Beat.** Grazie. Pipetto, bramo
 Da te, che se venisse
 Mai qualche Mantovano
 Nel tuo Caffè, di farmelo sapere,
 Che contezza vorrei del padre mio.
- Car.** Mantovano! Pipetto,
 Dille che ci è per lei Mantova intera.
- Pip.** Signora, eccolo in piè quì un Mantovano.
- Car.** Col Po negli occhi, e con Virgilio in mano.
- Beat.** Oh grazie. Dica un po': conosce in Mantova
 Un tal chiamato Giantaddeo Casciotta,

- Che sposò la Signora
 Flaminia . . .
- Car.** Mortarella.
- Beat.** Appunto. Li conosce?
- Car.** Oh questa è bella!
 Casciotta, e Mortarella
 Son padre, e madre mia.
- Beat.** Il Caramella
 Dunque è lei?
- Car.** Sì Signora.
- Beat.** Oh caro il mio germano,
 Vieni fra queste braccia.
- Car.** Piano . . .
- Beat.** Come!
- Car.** Così ricevi una sorella?
- Car.** Dove è mia sorella?
- Beat.** Io son.
- Pip.** Nè può negarsi. Vi somigliate in tutto,
 Presto presto
 Abbracciatevi, il sangue non è acqua.
- Car.** Piango per l'allegrezza.
- Beat.** Entri in mia casa.
 Prepara tu, Pipetto, un pranzo degno
 Del casato Casciotta.
- Pip.** E' pronto: subito
 Vado tutto a disporre. (*entra nel Caffè*)
- Beat.** Ho ritrovato
 Nel mio caro germano un gran tesoro.
 Ah pel troppo piacer quasi mi moro.
 Nel veder quel tuo semblante
 Già mi batte in seno il core:
 Senti, senti come fa,
 Ticche, tacche, tocche, ta.
- Car.** Anch'io sento in questo istante
 Nel mio petto un pizzicore,
 E il mio cor fa pure qua
 Tippe, tappe, tuppe, ta.
- Beat.** Par che cresca il mio contento!

Car. Anche il mio crescendo va.
 Beat. Che calore!
 Car. Che gran foco!
 Io mi scordo a poco a poco
 a 2 Della mia tranquillità.
 Beat. Sempre in feste, sempre in spassi
 Fara starti la sorella:
 Una vita la più bella
 Ti prometto ch'hai da far.
 Car. Giorni lieti, giorni grassi,
 Deh venite a Caramella,
 Basta sola mia sorella
 Par far tutti allegri star. (entrano nel Caffè)

S C E N A IV.

D. Pantaleo, e Marcotondo con campanello in mano.

Pan. Dove, diavolo, andò cotesta trista?

Mar. Tin, tin. Chi avesse vista
 Una sposa fuggiasca?

Pan. Marcotondo
 Non vuoi scordarti affatto
 Dell'antica tua zappa. Tu esser sposo
 Devi alla Beatrice Battilocchio
 Mia sorella, tel dissi.

Mar. E Beatrice
 Battilocchio, e sorella
 E' già svanita per trasmigrazione,
 Nè ancor ebb'io l'onore
 Di almen sentirne il Battilocchio odore.

Pan. Ebbe notizia delle tue scempiaggini,
 E per questo fuggì.

Mar. Ma che poteva
 Far più di quel che ha fatto

Pan. Un uom, ch'è rilevato tra i villani,
 E ha i calli freschi freschi nelle mani?
 Dovea scioglier le gambe nel festino
 A salti, e pirolè, solito vezzo
 Dei Cavalier moderni.

Mar. E che so io?

Che! per far io da Cavalier moderno
 Dovea prender l'appalto
 Con il moto perpetuo?

Pan. Asino, anzi asinissimo, non vuoi
 Di tua fortuna profittare? Io vado
 In giro per trovar quella malnata,
 E tu resta a studiare.

Mar. Ma cosa dovrò fare?

Pan. Quando incontri una Dama,
 Muovi le gambe a riverenza, e falle
 Veder che sai ballare.
 Vedendo una brigata
 Di Dame, e Cavalier, dei presentarti
 A farle un complimento
 Simile a quel, col quale or mi presento.

Madamine, Cavalieri,

Ecco un Conte a voi s'inchina,

E per servo si destina

Alle vostre nobiltà.

(Mar. imita scioccamente tutte le azioni di Pan.)

Dopo fatta riverenza

Metti mano al tuo tabacco. (Mar. prende

Cosa fai? poter di Bacco! tabacco)

Pecchi ormai d'inciviltà.

Poi si passa immantinente

A un discorso teatrale,

E si dice mal di tutti

Per far ridere le Dame;

In che modo ascolta quà.

Quel prim' Uomo non sa niente:

Quel Tenor proprio è un salame,

E cogli asini di Maggio

Iarba, Enea, Didone, il Paggio

Manderei a gorgheggiar

Quando ridono, e tu ridi,

Quando ballano, e tu balla,

Nè ribatter mai la palla

All' altrui bestialità.

- Mar. Come sarebbe a dir?
- Beat. Che vi ringrazio.
- Mar. Eh via lei burla.
- Beat. Burlo? Non mel donaste?
- Mar. Lei vorrebbe
Far terminar la pulizia nel mondo.
Favorisca, Signora.
- Beat. Non v'intendo.
- Mar. Voglio la roba mia.
- Beat. Ciò che mi fu donato, io più non rendo.
- Mar. Che donato? è una truffa. (*gridando*)
- Beat. Tale insulto a una Dama?
- Mar. Ma lei è Dama, oppure orologiera?
- Beat. Briccon... (*Vi vuole una pensata ardita.*)
Mi sento venir meno.. io moro, aita. (*fin-
ge sven.*)

S C E N A VI.

Pipetto dal Caffè, e detti.

- Mar. Queste cose non servono;
Lei può svenir, Signora, quanto vuole,
Ma voglio l'orologio.
- Pip. Cos'è stato?
Chi chiama? Oimè! Svenuta è la Signora!
Tu l'hai fatta svenire.
- Mar. Io? Non Signore...
- Pip. Non Signore? Ah birbon... Gente, vicini,
Siatemi testimonj.
Che le volevi fare?
- Mar. Io? Niente affatto,
Non le ho toccato un dito. Essa...
- Pip. Sta zitto, o ch'io... (*prendend. per la gola*)
- Mar. Ajuto.
- Pip. Vuo' farti uscir quell'anima proterva.
- Mar. Ma lei prima mi senta, e poi si serva.
Io qui stava, il fatto è questo,
Passeggiando da per me:
La Signora presto presto
Se ne venne dal Caffè.

- Cominciò con riverenze,
Io le dissi, perdonate,
Ho pigliato il sassafrasso,
Sedici ore son sonate,
Con permesso io me ne vo.
L'orologio aveva in mano;
Essa allora piano piano
Con bel garbo sel pigliò.
Nol credete? Ve lo giuro
Per il barba Niccolò.
- Beat. Oh Dio! (*fingendo rinvenire*)
- Mar. Zitto zitto che rinviene;
Consolarla adesso io vuo'.
Madamina, via coraggio,
Ecco il braccio, io già v' appoggio,
Favorisca l'orologio. (*Beat. torna
a svenire*)
Oh parola maledetta!
La mia roba poveretta
Per la posta se ne andò.
Ma mi sento... Ahi che dolori!
Crude stelle!...
Vado... resto... che sconquasso!
E la roba?... Senti a me.
Se cerca, se dice,
Il Conte dov'è?
Rispondi che il Conte
Correndo partì.
Che abisso di pena
Lasciar la catena,
Lasciar l'orologio
Lasciarlo così! (*par.*)
- Beat. Prendi. Quest'orologio
Ho levato al babbione.
- Pip. Brava. Così mi piaci esperta, e destra,
Ed in verbo pelar tu sei maestra. (*par.*)

S C E N A VII.

Beatrice, indi Fidalma, e Lauretta.

- Beat.* Vuo' godermi il bel tempo
Ora che posso.
- Fid.* Amica.
- Lau.* Mia Signora.
- Beat.* Zitto: non mi scoprite.
- Lau.* Ma cosa fate quì?
- Fid.* Bella pensata
Fuggirvene di casa
In tempo del festino!
- Beat.* Ah compatitemi.
Voi sapete il mio umore
Nemico al matrimonio; e poi che sposo
Mi ha destinato! Per fuggir da lui
A seppellirmi andrei sin nell' America.
- Fid.* Come potete dir che vi dispiaccia,
Se non l'avete visto?
- Beat.* Ebbi notizia
Già delle sue goffaggini, e per caso
Ora quì gli parlai. Deh m' assistete
Almen sino che posso liberarmi
Da quel Conte sciocchissimo.
Per or tacer bisogna:
Da ciò che nasce prenderem consiglio.
- Fid.* Io non parlo per certo.
- Beat.* E tu Lauretta?
- Lau.* Segreta io son; fidatevi di noi.
- Beat.* Sì, care mie, mi raccomando a voi.
Se dovrò legarmi il core,
Se provare io devo affetto,
Sceglie' bramo quell' oggetto,
Che mi deve innamorar.
Uno vecchio non lo voglio,
Che sa darmi sol martello;
Voglio un uom giovine, e bello:
Ei può farmi sospirar.

Donne care, donne belle,
Voi che amor già conoscete,
Voi per prova lo sapete,
Se quest' è la verità. *(parte)*

S C E N A VIII.

Fidalma, e Lauretta.

- Fid.* Poverina! Bisogna
Ajutarla a ogni costo.
- Lau.* A dir il vero,
Don Pantaleo ci ha colpa. Egli vuol darla
A quel Conte buffone.
- Fid.* Ei capace non è di tale azione.
- Lau.* Voi signora pensate
In favore di lui, perchè l'amate.
- Fid.* E' vero, la sua mano
Mi può render felice. Egli mi piace;
Ma chi lo sa, se giungo
A ottenerne il possesso. Un sol momento
Io non provai di pace insino ad ora.
Quanto deve soffrir chi s'innamora!
Son costante, e son sincera,
Nè di me puoi dubitar.
Il mio amor se dice, spera,
Ben di lui ti dei fidar.
Idol mio, d'amore in pegno
A me porgi la tua mano,
Nè ti sembri caso strano,
Se la voglio ora bacciar.
Voi, che amor provate in core,
Vi movete al mio dolore,
Giacchè eguale a quel ch'io sento
Non si può già ritrovar.
- S C E N A IX.
Casa di Pipetto.
- Beatrice, e Marcotondo, poi Caramella.*
- Beat.* Iu somma non mi avete
Per femmina di credito?
- Mar.* Piuttosto d'esigenza. L'orologio.

- Beat. Sedete.
Non mi fate arrabbiar.
- Mar. Signora mia
Lei più non mi stia a far la smorfiosetta,
Ch'io non voglio seder.
- Beat. Se non sedete,
L'orologio da me mai non avrete.
- Mar. Ma codesta è una specie di ricatto.
Eccomi son seduto. (*siede.*)
- Car. Vecchiarella,
Cuocimi una polenta (*di dentro.*)
Degna al palato di Don Caramella.
- Mar. Qual voce!
- Beat. Siam perduti.
- Mar. Cos' è?
- Beat. Se il mio germano
Solo con me vi trova....
Vi ha già visto,
Ed arrabbiato verso noi sen viene.
(*Gi mancava un finale a tante scene.*)
- Car. Chi è quel coso, che siede
Con tanta confidenza a te vicino?
- Beat. (*Zitto.*) Dirò... costui
E' un, che mi giurò fede di sposo.
- Car. E' vero? (*a Mar.*)
- Mar. Che so io.
- Car. Come che so?
- Beat. (*Seconda i detti miei,*
Se no morto già sei.) Disse che so,
Perchè siamo venuti a differenza
Di dote. Egli vorrebbe regalarmi
Quel brillante ch'ha in dito, ma con patto,
Che tu mi regalassi ancora il tuo.
- Car. Io subito. (*le dà l'anello.*)
- Mar. (*Oh che guai!*)
- Car. E il vostro? (*a Mar.*)
- Mar. Adesso.
- Car. Come adesso? (*gridando.*)

- Beat. German, non ammazzarlo,
Che adesso mel darà.
- Mar. Ma non può uscire.
- Car. Bagnalo, animalaccio,
Tira così.
- Mar. Ahi ahi! ch'io perdo un dito.
Ecco l'anello. (*dandogli l'anello.*)
- Car. Or sì che vai da bravo.
- Mar. (*Or già ch'è questo,*
Voglio almeno inquietare
La fronte del german.) Cognato, adesso
Vorrei mi presentassi
Con le tue man la sposa, che vorrei
Mostrarle un po' l'affetto maritale.
- Car. Ma *citra præjudicium*
Dell'onor del casato.
- Mar. Ci s'intende.
- Car. (*Ti voglio consolare.*)
- Beat. (*Oh bel pajo*
Di Bietoloni!)
- Car. Or ecco a te consegno
In questa mia germana eccelsa, e dotta
Non men che la metà d'una Casciotta.
In sì bel fatal momento
Questa grassa mia germana
Con due dita io ti presento,
E poi vado a passeggiar. (*Mar. prende*
Che bella figura! *a braccio Beat.*)
Che amante cortese!
Mi sembra un Cinese,
Che vuol dameggiar.
(*Sta intorno alla bella,*
La cinge, l'assedia,
Ma questa commedia
Farò terminar.)
Oh che sposo prelibato!
Sembra un Sole in Capricorno.
Ma non starle sempre intorno:

Alla moda dei trattar.
 Senti un po' quel ch'hai da far:
 La mattina fuor di casa,
 Dopo il pranzo va, passeggia,
 E la sposa in ogni cosa
 Bada bene contentar.
 Se mai vengono serventi,
 Cavalieri, damerini,
 Italiani, Parigini,
 Tocca a loro a corteggiar.
 Ed io?
 Zitto in quel cantone
 Nè vedere, nè parlar.
 Non ti piace? Non va bene?
 Ma cospetto! l'uso è questo.
 Via, non esser più molesto,
 Vieni il resto ad imparar. (par. con Mar.)

S C E N A X.

Beatrice, Pipetto, poi Lauretta, tutti con fretta.

Pip. Siamo precipitati.
Beat. Oh Dio! Perché?
Pip. Sei forse
 Sorella d'un Signore,
 Che fuggita è di casa questa notte?
Beat. Ah sì...
Pip. Vien tuo fratello
 Con gente armata su, perchè ha saputo,
 Che qui stai.
Beat. Son perduta. Cela almeno
 Que' due sciocchi; se unita
 A lor mi trova, sarà peggio.
Pip. Quelli
 Li condurrò nelle vicine stanze,
 Dove vi è un trabocchetto,
 Che appena appena vi porranno il piede,
 Farà precipitarli
 In orrorose fabbriche dirute.
Beat. Sì, sì... (Pip. parte.)

Laur. Vengo correndo
 A cercare di voi: presto salvatevi.
Beat. Oh Dio! Laurina, assistimi.
Laur. Fuggite.
Beat. Meco ne vieni.
Laur. Cos'è questo rumore?
 Pare che sia caduto un pavimento.
Car. Mar. Aita, aita. (di dentro.)
Beat. Ah son già rovinati!
 Ora per una scala
 Fra l'istesse ruine
 Vo a celarmi bel bello
 Per scampar dal rigor di mio fratello. (partono)

S C E N A XI.

Fabbriche dirute, che formano varie caverne, e nascondigli oscuri, ed impraticabili con scala in prospetto.

Caramella, e Marcotondo caduti fra le ruine, poi Beatrice, e Laurina dalla scala, indi D. Pantaleo con spada alla mano seguito da Fidabma, e da armati.

Mar. Chi m'aita? ohimè! son pesto.
 Cio mi sento già mancar,
Car. Tombolon per me funesto!
 Io non posso più parlar.
Mar. La mia testa!
Car. Il mio cappello!
Mar. Mortarella?
Car. Signor coso?
Mar. Siete vivo?
Car. E chi lo sa?
Mar. La mia testa è sbalordita.
 Chi mi porge qualche aita?
 a 2 Io già casco adesso qua. (si ritirano)
Lau. Zitta zitta, pian pianino
 Discendete per la scala,
 Che se no quel cor ferino
 Del german vi ammazzerà.
Beat. Non vi chieggo, ombre di morte,

L'aver qui compagno al duolo;
 Ma l'estremo colpo solo
 Per dar termine al penar. (*entrano*)
Car. a 2 Sento voci piagnolenti. (*facen. capolino*)
Mar. Ma qui alcun non v'è che piagna.
 Qualche bestia mia compagna
 Per qui dentro girerà.
Pan. Non trovossi per li fuori? (*alla sua gente*)
 Dunque l'empia qui calò.
 Ma fra i sassi, e fra l'orrore
 Come mai la troverò!
Fid. Se non calmi il tuo furore,
 Di spavento io morirò.
Pan. Non temer, mio dolce amore;
 Per te placido mi fo.
Car. (*Sento un maschio dialetto (facen. capol.*
 Col femmineo susurrando:
 Chi sa mai insino a quando
 Moribondo ho qui da star!)

(*Ma qui par che si amoreggia (facen. cap.*
 Si fa chiasso, si motteggia,
 Ed intanto la mia testa
 Io mi sento in pezzi andar.)

a 4 { Di lontan fra sasso, e sasso
 Par che senta un sottovoce,
 Che con tacito alto, e basso
 Sta gli accenti a mormorar.

S C E N A XII.

Pipetto con i suoi giovani armati, e detti.

Pip. A mici, immortalatevi,
 Stoccate, smanicate;
 D'un tanto affronto barbaro
 M'avete a vendicar.
Pan. Birbanti, difendetevi,
 Vi voglio trucidar.
Fid. Beat. Che chiasso! che scompiglio!
Lau. Car. Mar. Vorrei di quà scappar.

Segue zuffa fra Pan. Pip. ed i loro seguaci; intan-
 gli

gli altri personaggi fuggono per diverse parti. La zuffa finisce con la peggio de' seguaci di Pip.; Pan. gli corre dietro, e tutti gli altri confusi, ed intramortiti tornano ad uno ad uno in scena.

Beat. Oh Dio! chi mi soccorre?
Fid. Mi trema il core in seno.
Lau. Fuggir potessi almeno.
Car. Oh povera mia pelle!
Mar. Dov'è un condotto, oh stelle!
Pan. Fermate, indegni, olà.
Tutti Che colpo inaspettato!
 Che orribili vicende!
 La mina già s'accende,
 E' prossima a scoppiar.
Pan. La sposa celasti (*a Mar.*)
 Tu qui malvivente.
Mar. Io sono innocente,
 Lo giuro a mammà.
Pan. La bella involasti (*a Car.*)
 Tu a me qui presente.
Car. Io sono innocente,
 Lo giuro a Papà.
Pan. La Serva insultasti (*a Pip.*)
 Tu birbo insolente.
Pip. Io sono innocente,
 Lo sa quello là. (*accenn. Car.*)
Pan. Colui non sa niente,
 Quell'altro è innocente:
 Or ditemi voi (*alle donne*)
 Che imbroglio ci è quà.
Le donne Domandalo a lui,
 a 3 Che il fatto saprà.
 (*accennando ciascuna uno de' personaggi*)
Pan. Tu quà com'entrasti,
 Germana imprudente? (*a Beat.*)
Beat. Io sono innocente,
 Io sono innocente.
Pan. La man perchè dasti

- Fid.* Tu a quel delinquente? (*a Fid.*)
 Io sono innocente,
 Io sono innocente.
- Pan.* Perchè qui calasti,
 Servaccia da niente? (*a Lau.*)
- Lau.* Io sono innocente,
 Io sono innocente.
- Pan.* E tanta innocenza
 Si può immaginar!
- Car.* Io sono innocente,
Mar. ^{a 2} Lo giuro a colei,
 A quella, ed a questa,
 A lui, ed a lei.
 Lo san gli orologi,
 Lo sanno i diamanti,
 Lo sanno i brillanti,
 La borsa lo sa.
- Tutti* Non più, che sossopra
 La testa mi va.
 In quest'orrido soggiorno
 Par che sia fra i negromanti,
 Che con verghe, e libri avanti
 Già mi stanno ad incantar.
 Ecco i circoli già fanno,
 Col piè ognun già il suol percote,
 Già susurrano le note
 Con un basso mormorar.
 Piripocchie, e Nichipeccchia,
 Pupinieria, e Pirpignella,
 Casanfuria, e Gargolà,
 Si fa l'aria ombrosa, e scura,
 Stride il tuono, e la procella,
 E quest'alma meschinella
 Palpitando in sen mi sta.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Piazza con Caffè come nell' Atto primo.
Caramella, e Pipetto.

- Car.* **F**armi creer che fosse mia sorella
 La sorella di un altro?
- Pip.* Rimedieremo a tutto:
 Per ora ristoratevi.
 Volete del rosolio?
- Car.* Vuo' il malanno:
 Io voglio l'orologio con l'anello.
- Pip.* Con chi parlate? Sono un galantuomo;
- Car.* Un galantuomo certo; ma indovino
 Che fosti a scuola dal Cavallantino.

SCENA II.

Fidalma, e detti.

- Fid.* **S**areste a sorte voi
 Un certo Mantovano Caramella?
- Pip.* Appunto.
- Car.* E voi sareste
 Per fortuna qualch'altra mia sorella?
- Fid.* So che volete dir; ma qui mi manda
 Quella che tal si finse. Ella v'adora;
 Volle scherzar con voi; ma è figlia onesta:
 E se volete far quel ch'io vi dico,
 Voi sarete suo sposo.
- Pip.* Siamo pronti;
 Dite: che deve far?
- Fid.* Si è scoperto
 Dalla Lauretta, che quel Signor Conte
 E' un impostor villano,
 Che tal si finse.
- Car.* Oh bella!
- Fid.* Voi far dovrete...
- Pip.* Lo farà.
- Fid.* Figura
 D'essere il Conte Farfallon. Vestirvi...

- Pip.* Si vestirà.
Fid. Da Cavaliero, e in casa
 Introdurvi di lei.
Pip. S' introdurrà.
Car. S' introdurrà, farà,
 Dirà. Prender ti possa l' anticore;
 Sei caffettiero, o mio procuratore?
Fid. Via risolvete; di sposar si tratta
 La più bella ragazza del paese,
Car. Oh che brutto cimento!
Fid. Eh via non dubitate.
Car. Sento in lontano un puzzo di legnate. (*par.*)
Pip. Che baggiano! Egli teme, ed ha due donne,
 Che sono a suo favor. Non sa lo sciocco,
 Che in quanto è largo, e tondo,
 Oggi le donne sol dan legge al mondo.

Le donne la sanno,

Ma assai più di noi.

Le semplici fanno,

Le oneste, ma poi

San dove le coda

Ritien Belzebù.

Chi è tutta ignorante,

Chi è tutta innocente,

Chi dotta abbastanza,

Chi mai non sa niente;

Ma han nel pelare

L'istessa virtù.

S C E N A III.

Fidalma, indi Lauretta.

- Fid.* **B**eatrice è già servita. Ancor che sia
 Guardata a vista dal fratello, io spero
 Di renderla contenta.
Lau. E ben trovaste
 Il nostro Caramella?
Fid. Or qui l'ho visto,
 Ed è disposto a tutto.
Lau. Ma sbrigarsi

- Fid.* Bisogna, che il Padron vuole che subito
 Dia Beatrice la mano al falso Conte.
 Ora si deve
 Poner in opra ogn' arte
 Per contentar Beatrice; e se riesce
 L'ordita trama in far contenta lei,
 Paghi ancora saran gli affetti miei.
 Già lusingar mi sento
 Da bella amica speme,
 L'alma più in me non geme
 Oppressa dal dolor.
 Ah quante pene, e quante
 Mi costa quest'istante!
 Sempre mi vidi oppressa,
 Sempre penai sin or. (*partono*)

S C E N A IV.

Camera in casa di D. Pantaleo con porte, che introducono a varie stanze, e tavolino da un lato.

Don Pantaleo, e Marcotondo.

- Mar.* Ma non serve: ho deciso,
 E mi voglio spogliar. (*come sopra*)
Pan. Ferma.
Mar. Comandi
 In tutt'altro; ma in questo mi perdoni.
 La mia Contea finì. (*spogliandosi*)
Pan. E che n'hai fatto
 Dell'orologio?
Mar. L'orologio? Come!
 E lei non l'ha saputo?
Pan. Io non so nulla.
 Trafugasti ogni cosa tu, o birbone;
 Farò porti in prigione
 Come un ladro.
Mar. Ma io . . .
Pan. O sposa Beatrice,
 O vado a denunziarti. Tu decidi,
 Ch'io più teco non vuo' perdere il fiato.
Mar. Dura legge! o marito, o carcerato.
Pan. Eccola per l'appunto.

A T T O
S C E N A V.

Beatrice, e detti.

- Beat.* (**O**himè! quì stan costoro.)
Pan. Vieni, sorella mia.
Mar. (Diavolo! è quì
 La diletta d'orologi. E come!
 Questa è la sposa!)
Pan. Il Conte
 Pronto è a impalmarti, terminiam l'affare.
Beat. Ma, germano, vi pare . . .
Pan. Via, se m'ami, o sorella,
 Non far più la ritrosa.
Beat. (Prendiam tempo.)
 Vorrei trattarlo un po'. Men odioso
 Mi diverrà forse con lui parlando.
Mar. (Stanno confabulando.
 Si tratterà di rendermi
 Le robe mie.)
Pan. (Cederle conviene
 In qualche cosa.) Ebben tratta con lui;
 Ma fagli buona ciera,
 Che le nozze faransi questa sera.
Beat. La mia man volete? (*a Mar.*)
Mar. Discorreremo poi
 E di mani, e di piedi.
 Per ora . . .
Beat. Lo vedete? Questo è un matto.
Pan. Bestia senza giudizio. (*a Mar.*)
Mar. Ma se lei . . .
Beat. E avrete voi coraggio (*a Pan.*)
 Di ruinare in tal guisa una sorella?
 Misera me! Che crudeltà! Tu sei
 Un barbaro, un tiranno,
 Se a pietà non ti move un tanto affanno.
 Deh senti almen. . . Ti plachi il pianto mio.
 Ma tu non m'odi? Sol tu sei cagione (*a Mar.*)
 Di tutti i mali miei. Vanne, t'invola,
 Fuggi da me. Sento spezzarmi il core;

Ah m'uccidesse almeno il mio dolore.
 Alme incaute, che serve d'amore
 Ite altere del proprio tormento,
 Ah pensate, che un solo momento
 Nel suo regno di pace non v'è.
 Chi nol crede, che vegga il mio core,
 Chi nol crede, che specchisi in me. (*par.*)

S C E N A VI.

Pantaleo, Marcorondo, poi Lauretta, indi Beatrice.

- Pan.* **C**he ti pare? va bene?
Mar. Anzi malissimo.
Pan. Eh la farò andar meglio.
Mar. Io se avessi tre teste,
 Vorrei tagliarmen' una.
Pan. Te la taglierò io,
 Se non plachi Beatrice.
Lau. Per le poste è venuto (*a Pan.*)
 Un forestiere iu Monza, e ha desiderio
 Di parlare con voi.
Pan. Sì sa chi sia?
Lau. Signore, non l'ha detto;
 A voi svelarsi vuole
 Per farvi una sorpresa.
Beat. Presto presto,
 Che il forestiere aspetta.
Lau. Che cosa gli ho da dire? (*a Pan.*)
Pan. Chi diavolo sarà? Fallo venire. (*a Lau.*
Beat. (Or ora vogliam ridere.) (*che parte*)
Pan. Chi mai
 Esser potrà costui?
Mar. Mi par che venga. (*guardando fra le scene*)
Beat. (Dell'evento io temo.)
Pan. Cosa da me dimandi or sentiremo.

S C E N A VII.

*Caramella vestito da Conte in caricatura seguito
 da servitori, e detti.*

- Car.* **F**ate largo al gran Barone,
 A un errante Cavaliere;

- Sono il Conte Farfallone ;
Che si viene a maritar .
- Pan.* Farfallone! cosa sento ?
Io non so quel che mi far .
- Mar.* Sento freddo , tira vento ,
E vorrei di quà sfrattar .
- Beat.* Conte è questo , Conte è quello :
Due mariti ho da pigliar ?
Ah chi sa per me la scena
a 4 Come avrà da terminar !
- Car.* Ma il padron dov'è di casa ?
Che creanza ! cospettone !
Farmi un'ora quà aspettare ,
Non venirmi ad incontrare ,
Quest'è poca civiltà .
- Pan.* Non si scaldi , Signor Conte ;
Già nessun di noi sapea ,
Che venisse in questo loco ;
Se si scalda per sì poco ,
Il catarro piglierà .
- Beat.* Ma finite , non più gridi ;
Se l'intenda un po' con quello ,
Che frattanto mio fratello
Quì con me si tratterrà .
- Car.* Voi chi siete ?
- Mar.* Io ? Sì Signore .
- Car.* Via parlate .
- Mar.* Sì Signore .
- Car.* Qual è il nome ?
- Mar.* Signor mio ,
Sono
- Car.* E bene ?
- Mar.* Non son io .
- Car.* Ma il suo nome non lo sa ?
- Mar.* Ancor io finisco in one .
- Car.* In one ?
- Mar.* Il mio nome finisce in one .
- Car.* In one ?

- Mar.* Signor sì .
Car. Siete forse Farfallone
Qualche spurio mio parente ?
- Mar.* Come sputo ! non so niente ;
Lo domandi a quello là .
- Car.* Ma che modo di trattar ?
Parlo a questo , parlo a quello ,
Ed intanto il mio cervello
Già per aria se ne va .
- Pan.* *a 2* { Son confuso , son stordito ,
Gira , gira la mia testa ,
- Mar.* *a 2* { Nè so come finirà ,
E scappare io vuo' di quà . (*Mar. vedendo*
- Beat.* *a 2* { Son confusi , son storditi , *che non è os-*
Gira , gira la lor testa , *servato , fug-*
- Car.* *a 2* { Questo è gusto in verità . *ge via*)
- Pan.* (Che contrattempo ! E Marcotondo ? Oh cattera !
E' scappato il poltrone .)
Dunque voi siete il Conte Farfallone ? (*a Car.*)
- Car.* Ci è dubbio ? Io sono un Conte
E nella mia Contea
A migliara le teste
Conto soggette a me fra buoi , cavalli ,
Capre , caproni , pecore , e vassalli .
- Beat.* (Signor sì porta bene .)
- Pan.* Ma se do fede alle parole sue ,
I Conti Farfallon saran qui due .
- Car.* Due ! Come due ? Mia madre , mia madre
Non fece che me solo .
- Pan.* Pure in casa
Un altro s'è introdotto ,
Che tal si dice .
- Car.* Oh oh che la vedremo ,
E con un calcio solo
Lo manderò nel mondo della Luna .
Intanto la mia sposa
Natural sarà questa ? (*additando Beatrice*)
- Beat.* Per servirla .

Pan. Quella è la mia sorella.
Car. Mi congratulo, (a Beat.)
 Mi rallegro. Permetta,
 Ch'io le baci la mano; (le bacia la mano.)
Beat. Troppe grazie.
Pan. Piano un poco.
Car. Il mio debito sol faccio,
 Ed in segno d'amor le do un abbraccio;
Pan. Signor mio, dove stiamo? (ponendosi in mezzo)
Car. Siamo a Monza.
Pan. Le prove mi esibisca
 Dell'esser suo prima d'ogn'altra cosa.
Car. Per ora io penso solo alla mia sposa.
Pan. Che sposa! e necessario
 Verificar dei due
 Quale il Conte sarà.
Car. Quest'è un affronto alla mia nobiltà.
 Che venga questo Conte,
 Ce la vedrem. Dov'è?
Beat. Questa è la meglio.
 Confrontarli ambidue.
Pan. Non ci entrate. (a Beat.)
Car. Cedere mi deve
 Nome, titoli, e moglie,
 O altrimenti bisogna duellare.
Pan. Verrà quì adesso, e vi farà tremare.
 Impallidir dovrai,
 Se in guardia sol si mette:
 Saprà tagliarti a fette
 A guisa di ananà.
 Cento duelli ha fatto:
 Di scherma egli è maestro,
 Uomo non v'è più destro,
 Difendere si sa.

S C E N A V I I I.

Caramella, e Beatrice.

Car. Sono in un brutto impegno.
Beat. Eh non temete,

Che la cosa è sicura.

Car. Temo Signora mia, perchè ho paura. (partono)
 S C E N A I X.

Marcotondo, indi Don Pantaleo.

Mar. **N**on v'è speranza. A quattro catenacci
 E' serrata ogni porta. Essere ucciso
 Io devo quì per forza.
Pan. In traccia appunto
 Io venivo di te per prevenirti,
 Che il Conte Farfallon parlar ti vuole.
 Sta attento a sostenere,
 Che il vero Conte sei.

Mar. Io? vuol burlare.
 A dir bugie ci ho scrupolo.

Pan. Eh non farmi
 Il matto. Io di là col mio pistone
 Senz' essere veduto
 Ascolterò i tuoi detti. Trema, e pensa,
 Che lo schioppo ben carico io porto,
 E se il vero confessi, tu sei morto, (parte)

S C E N A X.

Marcotondo, poi Caramella.

Mar. **C**he bella situazione! Se confesso,
 Due palle nello stomaco; e se nego,
 Mezzo palmo di spada nel ventricolo.
 Facciamo un eroismo. Quì bisogna
 Aver coraggio. Venga questo Conte,
 E vedrà chi son io.

Car. Ecco il Conte a servirla.

Mar. Oh padron mio. (con timore partendo)

Car. Fermi. Lei mi cercava.

Mar. Io? Nè per ombra,
 E me la batto per non darle incomodo.

Car. Non lo permetterò.

Mar. So il mio dovere.

Car. Favorisca. (Mi par ch'abbia timore.)

Mar. (M'è andato ne' calcagni il mio valore.)

Car. Ehi!

- Mar. A me? (*Caramella fa cenno, che si accosti, e*
(*Non mi movo.*) *l'altro vorrebbe fuggire*)
- Car. Che! non può camminare?
- Mar. Patisco i flati freddi.
- Car. (Questo è un coniglio più che non son io.)
Dica: lei dunque è il Conte Farfallone?
- Mar. Sono...
- Car. Come?
- Mar. Non sono...
- Car. Ma cospetto!
E' lei?
- Mar. Son io .. per quello che vien detto.
- Car. Non è vero: e lo provo
Colla spada alla mano. A noi. (*in atto di*
por mano.)
- Mar. A noi
Colla spada alla mano. (*in atto di por mano*)
Ma a sangue freddo io non duello mai.
Riscaldiamoci un poco.
- Car. Riscaldiamoci.
Sei un animale, un asino,
Un villano, un da niente.
- Mar. Sarà vero.
- Car. Un impostore, un vile,
Un falsario, un vigliacco.
- Mar. Io sono come un ghiaccio.
- Car. Riscaldarti faranno le stoccate. (*snuda la spada*)
- Mar. Piano per carità, non m'ammazzate.
(*tremando s'inginocchia*)
Signor Conte... senta lei...
Non ferisca .. cosa fo?...
Che paura!... dir vorrei...
Ascoltate.... che dirò?
Quella punta in là voltate,
Ed il fatto narrerò. (*Car. abbassa la*
punta della spada. Mar. si alza.)
Io son nato un pover uomo.
Il padron di questa casa... (*Si accorge di*
Pan. che sta da una porta con un pistone
in mano)

- Il padrone è un galantuomo,
Oh che bene, che gli vuo'!
Non è questo, ch'io dimando.
Or vi servo... non ho fiato.
(*Il padrone se n'è andato.*) (*guardando verso la porta*)
Mi forzò Don Pantaleo... (*veae di*
nuovo D. Pant. come sopra)
Solo a fare il mio dovere.
Che brav'uomo! che maniere!
Non si puote dir di no.
Già mi scappa la pazienza.
A me scappa un'altra cosa...
Io non ho più sofferenza. (*come per ferire*)
Non tirate.... piano un po'.
(*Quà la spada, là il pistone: (da sè)*)
O destino maledetto!
A ordinar mi il cataletto
Io correndo me n'è vo.)
- S C E N A XI.
Caramella, indi Fidalma, poi Beatrice.
- Car. **M**i son portato meglio
Di quello che credea. Son valoroso,
Ed io non lo sapea. Questo duello
Lo farò publicar nella gazzetta.
- Fid. Presto, presto fuggite.
- Car. Oimè! Cos'è accaduto?
- Fid. Pantaleo
Ha scoperto l'inganno, e vuole uccidervi.
Ricevuta ha una lettera da Lodi,
Con cui gli dan notizia,
Che il vero Conte Farfallon, che sposo
Esser dovea di sua sorella, è morto.
- Car. Oh subisso!
- Beat. Al riparo:
Che il germano ti cerca in ogni parte,
E se ti trova, sei spedito.
- Car. Io scappo

- Fuori di questa casa.
Fid. Le porte sono chiuse.
Beat. Io l'ho pensata ben: vieni, nasconditi
 Sotto quel tavolino.
Car. E se mi vede?
Beat. Non ti vedrà.
Fid. Ma presto,
 Che a momenti quì viene.
Car. Ah lo dicea,
 Che finiva in esequie la Contea.
 (*si nasconde sotto il tavolino.*)

S C E N A XII.

Don Pantaleo, e detti.

- Pan.* **T**utta la casa ho scorsa, e non ritrovo
 Quel briccone impostor.
Fid. Ma via, chetatevi.
Beat. Calmate il vostro sdegno.
Pan. Voglio ammazzar l'indegno. Egli senz'altro
 Gettato si sarà da una finestra.
 Cercar feci i Soldati, che fra poco
 Verranno quì; ma se fuggì di casa,
 Lo troveran per Monza.
Fid. Si dovrebbe
 Prima di far tal passo
 Sapere chi è costui.
Pan. Ciò non m'importa.
 In carcere lo voglio: ed un biglietto
 Or scrivo al Capitano. Elà, avanzate (*a' servi*)
 Quel tavolin.
Car. (*Son ito.*) (*di sotto il tavolino*)
Fid. (*Ora lo scopre.*)
Beat. Eh via, german, che serve
 Scrivere al Capitano? (*appoggiand. al tavolino*)
Pan. Questa volta non cedo.
 Levatevi di là.... ma cosa vedo!
 Sei tu? (*scostando per forza Beat.*)
Car. Così fosse (*i servitori alzano la tavola, e*
 Qualchedun altro! (*si scopre Car.*)

- Pan.* Ah birbo.....
Beat. Deh per pietà...
Fid. Fermate...
Car. Trattenetelo.
Pan. Cosa dici? I soldati (*entra un servo, e parla*
all' orecchio a D. Pan)
 Son giunti? Falli entrare: (*parte il servo, e*
vengono in seguito un sergente, e quattro soldati)
 Or ti farò passar tutta la boria. (*a Car.*)
Car. Così finì la dolorosa istoria.
Pan. Sia condotto in arresto. (*al sergente*)
Car. Io ci patisco
 A star serrato. Transiggiam.
Pan. Non sento.
Car. Dunque non vi è rimedio, e son costretto
 Con tutta l'avversione, che ci avevo,
 Ad andare in prigione? Coraggio. Alfine
 Cos'è questa prigione? E' un loco tetro
 Pieno di buona gente,
 Dove s'alloggia, e non si paga niente.
 Andiam... Ma tu sospiri,
 Mia bella Luna piena? Ah n'hai ragione:
 Me l'hai ficcata ben. Parlo... che fo...
 Voi, soldati dementi,
 Se siete onesti, come nol sarete,
 Trattenetevi un po', ch'io sull'esempio
 De' moribondi Eroi
 Or canto un rondoncino, e son da voi.
 Senza te, mio bel tesoro,
 Come un asino starò.
 Caro bene, se non moro,
 Vivo certo resterò.
 Cosa dite? Avete fretta? (*al sergente che*
l'affretta a partire)
 Ma vi prego d'aspettare,
 Di rondò non v'intendete:
 Devo prima replicare,
 E poi subito verrò.

Senza te, mio bel tesoro ec.
 Ma già parto, e più non torno,
 Crude stelle! Tetro giorno!
 Che risolvo? Dove vado?
 Che farò senza monete?
 Voi che bezzi non avete,
 Compatite il mio dolor.
 Ma tu piangi, mia civetta?...
 Dà un occhiata a chi t'adora.
 Ah la rabbia mi divora,
 Io son pieno di furor.
 Quà la bella... là il crudele...
 Qui l'amante... là il sergente;
 E contrasto io poverello
 Con i birri, e con l'amor.
 Voi, che bezzi non avete,
 Compatite il mio dolor.

S C E N A XIII.

*Don Pantaleo, Beatrice, Fidalma, poi Lauretta,
 e Pipetto.*

Beat. Che avete fatto?

Pan. Quello, che dovevo.

Lau. Pipetto il Caffettiere *(a Pant. con fretta)*
 Viene a parlar con voi; ed ha pregato
 Il sergente, che aspetti nella sala
 Con l'arrestato sino che vi parla.

Pan. Per qual ragion?

Pip. Per dirvi,
 Che quello è un galantuomo Mantovano
 Chiamato Caramella,
 A cui senza rumore

Fid. Potreste in moglie dar vostra sorella.
 Sì, già ch'è morto il Conte Farfallone,
 Abbracciar si potrà questo partito.

Pan. Sarà qualche spiantato.

Pip. Anzi ricchissimo.

Pan. Voi che ne dite? *(a Beat.)*

Beat. A me non mi dispiace.

Pan.

Pan. Dunque fatelo entrare. *(a' servitori)*
(S'ei non vuol dote, gliela fo sposare.)

S C E N A XIV.

Caramella seguito dal Sergente, e da' soldati, e detti.

Beat. **V**ieni, che il mio germano ti perdona,
 Se ti sposi con me. *(a Caramella)*

Car. Vi sposo tutte
 Per liberarmi.

Pan. Avverti,
 Ch'ella dote non ha.

Car. Non voglio niente;
 Ma partano costor.

Pan. Andate via. *(al Sergente, che parte con la sua gente)*
 Dalle la man. *(a Caramella)*

Beat. Mio Caramella amato.

Car. Con te si puote andare carcerato.

Pan. Ora che la sorella ho collocata,
 Io son tuo. *(a Fidalma)*

Fid. Che contento!

Lau. Ed io?

Pip. Se vuoi,
 Vi è Pipetto per te.

Lau. Ti fo la grazia.

Pip. A lungo andar qualcosa si raccoglie.

Pan. Ma dov'è Farfallone?

Sol lo sposo è restato senza moglie.

Pip. Spaurito poc' anzi l'ho incontrato,

E mi ha commissionato
 Di far venire un Medico.

Beat. Potressimo
 Divertirci con lui.

Pan. Giusto ci sono
 Quegli abiti da maschera,
 Che feci far nel carneval passato.

Ho in testa un bel pensiero.

Vieni meco, cognato.

Car. Son prontissimo.

d

Pan. Va tu, Pipetto, e subito
Fa unire i tuoi garzoni
Co' servi miei nella vicina stanza.
Pip. Vado. (parte)
Pan. E voi altre intanto (alle donne)
Cercate Farfallon, fategli creder, e
Ch' egli sta male assai. Rider vogliamo.
(parte con Caramella)

Beat. Si cerchi questo sciocco.

Lau. Andiamo.

Fid. Andiamo. (partono)

SCENA ULTIMA.

Giardino in casa di Don Pantaleo, con veduta
del Circondario di Monza.

*Marcotondo guardando intorno spaurito, indi Lauretta,
Fidalma, Beatrice, e Pipetto, ognuno a suo tempo;
poi Don Pantaleo, e Caramella da Medici con
lunga barba, e con seguito di finti Pratici.*

Mar. Dietro a ogn' albero io vedo
O una spada, o un pistone.

Lau. Signor Conte.

Mar. Chi è?

Lau. Che brutta faccia!

Mar. Come sarebbe a dir?

Lau. Voi state male.

Che cattivo colore!

Mar. Eh veramente
Marzo, ed Ottobre son due mesi pessimi.

Fid. Serva... Ma cosa vedo!

Mar. Che vedete?

Fid. Il naso profilato...

Gli occhi stravolti... Ohimè! Che vi sentite?

Mar. Mi sento... eh già l'ho detto,

Ch'io ci rimetto l'ossa.

Beat. Mio sposino...

Mar. Io sto spirando, e lei

Anche mi vuol seccar.

Beat. Ma oh Dio! M'inganno?...

Mar. Piano fermatevi: che storia è questa!
Non ho più testa, non posso più.

Pan. Questi guariscono tutti i malori,
Dal capo scacciano tutti i vapori.

Car. Presto risolvì, sbrigati su.

Mar. Ma non gridate, non mi seccate,
Voglio sfogarmi, voglio parlar.

Fid. Lau.)

Beat. Pan. a 6) Zitto, silenzio, stiamo a ascoltar.

Car. Pip.)

Mar. Io sono infermo sol per timore,
Perchè la spada di Farfallone,
Perchè il pistone di Pantaleo
Volean farmi la carità.

le Pan. a 2) Ma Farfallone non siete voi?

e Pir.)

Pan. Che Farfallone! Son zappatore;
Ma quel birbone del mio padrone

Di nome, e d'abiti mi fè cambiar.
Ah villanaccio, ah vil poltrone! (si scopre)

Mar. E ardisci ancora così parlar?
Beat. Ah perdonate, caro padrone,
Ho detto ai Medici la verità. (ingin.)

Pan. Ah ah ah ah ah ah ah.

Car. a Oh che piacere! Oh che diletto!
Più bella burla non si può dar.

Ma cos'avete? Perchè ridete?
Ho già finito di conteggiar.

Car. Via, cognato, fa la pace
Pan. Con quel povero babbione.

Caro il mio Don Farfallone.
Riverisco il gran Dottor. (si abbracc.)

Se mio sposo non sarete, (a Mar.)
V'avrò sempre... m'intendete,

Voglio dirvi in mezzo al cor.

Car. Dunque lei è già sposata? (a Beat.)
Pan. Sì signore, è moglie mia.

Mar. L'abbia pure chi si sia,

- Ch'io quest'altra sposerò. (*addit. Fid.*)
- Fid.* Mi perdoni, mi condoni,
Son già d'altri, non si può.
- Mar.* Per levare ogni etichetta,
La servetta piglierò.
- Pip.* Piano un poco, padron mio.
- Lau.* Io son sposa di Pipetto.
- Mar.* Questo è troppo; ma cospetto!
Io zitello restero?
- Pan.* Datti pace, che vuoi fare?
Con noi resta allegramente:
Tutti lieti vogliam stare.
Su portate del liquor. (*a' servi, che
portano bottiglie, e bicchieri*)
- Tutti* Oh che giorno di contento!
Lieto dunque ognuno stia:
Viva, viva l'allegria,
Viva Bacco, e viva Amor.
- Car.* Ma chetatevi un pochetto:
Qualche brindisi facciamo,
Ch'io destar mi sento in petto
Un poetico furor.
- Tutti* Zitti, zitti, attenti stiamo:
Vi ascoltiamo di buon cor.
- Car.* Faccio un brindisi ai sposi novelli:
Sempre Amore trattengagli in festa,
Sempre sana gli serbi la testa,
E la guardi da qualche dolor.
- Tutti* Viva, viva l'allegria,
Viva Bacco, e viva Amor.
- Mar.* Io fo brindisi ai poveri amanti,
Ch'esser credon contenti, e felici,
E che danno regali, e contanti,
Ma v'è un altro che gode per lor.
- Tutti* Viva viva l'allegria,
Viva Bacco, e viva Amor
- Beat.* Io vuotare quì voglio il bicchiere
Per le donne che son di buon core,

- Chè coi giovani fanno all'amore,
Giacchè i vecchi son stolidi ognor.
- Tutti* Viva viva l'allegria,
Viva Bacco, e viva Amor.
Ma mi par che la testa vacilla,
Ed il giorno già fosco si fa.
Eh seguiamo a cantare, ed a bere,
Sin che il fondo si veda al bicchiere,
E bevendo, cantando, ballando
A dormire contenti si va.

Fine del Dramma.

Die 15. Augusti 1785.
IMPRIMATUR.
F. V. J. Mozani Inquisit. Gen. Parmæ .

Die 17. Augusti 1785.
IMPRIMATUR.
Jacobus Accorsi Pro-Vic. Gener.

Die 18. Augusti 1785.
V I D I T
Felix Silvani R. Libr. Censor,
& in R. Universit. Jur. Publ. Professor,

IMPRIMATUR.
Præses, & Magistrat. Reformatior.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Pan. Va tu, Pipetto, e subito
Fa unire i tuoi garzoni
Co' servi miei nella vicina stanza.
Pip. Vado. (parte)
Pan. E voi altre intanto (alle donne)
Cercate Farfallon, fategli credere,
Ch'egli sta male assai. Rider vogliamo.
(parte con Caramella)

Beat. Si cerchi questo sciocco.

Lau. Andiamo.

Fid. Andiamo. (partono)

SCENA ULTIMA.

Giardino in casa di Don Pantaleo, con veduta
del Circondario di Monza.

*Marcotondo guardando intorno spaurito, indi Laureti,
Fidalma, Beatrice, e Pipetto, ognuno a suo tem-
poi Don Pantaleo, e Caramella da Medicilere)
lunga barba, e con seguito di finti Pratic'*

Mar. Dietro a ogn'albero io vedo
O una spada, o un pistone

Lau. Signor Conte.

Mar. Chi è?

Lau. Che brutta faccia!

Mar. Come sarebbe a dir?

Lau. Voi state male.

Che cattivo colore!

Mar. Eh veramente

Marzo, ed Ottobre son due mesi pes

Fid. Serva.... Ma cosa vedo!

Mar. Che vedete?

Fid. Il naso profilato...

Gli occhi stravolti... Ohimè! Che vi

Mar. Mi sento... eh già l'ho detto,

Ch'io ci rimetto l'ossa.

Beat. Mio sposino... i:

Mar. Io sto spirando, e lei

Anche mi vuol seccar.

Beat. Ma oh Dio! M'inganno?...

Mar. Piano fermatevi: che storia è questa!
Non ho più testa, non posso più.

Pan. Questi guariscono tutti i malori,
Dal capo scacciano tutti i vapori.

Car. Presto risolvi, sbrigati su.

Mar. Ma non gridate, non mi seccate,
Voglio sfogarmi, voglio parlar.

Fid. Lau.)

Beat. Pan. a 6) Zitto, silenzio, stiamo a ascoltar.

Car. Pip.)

Mar. Io sono infermo sol per timore,
Perchè la spada di Farfallone,
Perchè il pistone di Pantaleo
Volean farmi la carità.

Pan. a 2) Ma Farfallone non siete voi?

Car.) Che Farfallone! Son zappatore;

Mar. Ma quel birbone del mio padrone
Di nome, e d'abiti mi fè cambiar.

Pan. a 2) Ah villanaccio, ah vil poltrone! (si sco-
Car.) E ardisci ancora così parlar? (pre)

Mar. Ah perdonate, caro padrone,
Ho detto ai Medici la verità. (ingin.)

Tutti Ah ah ah ah ah ah ah.
Oh che piacere! Oh che diletto!
Più bella burla non si può dar.

Mar. Ma cos'avete? Perchè ridete?
Ho già finito di conteggiar.

Pan. Via, cognato, fa la pace
Con quel povero babbione.

Car. Caro il mio Don Farfallone.
Mar. Riverisco il gran Dottor. (si abbracc.)

Beat. Se mio sposo non sarete, (a Mar.)
V'avrò sempre... m'intendete,
Voglio dirvi in mezzo al cor.

Mar. Dunque lei è già sposata? (a Beat.)

Car. Sì signore, è moglie mia.

Mar. L'abbia pure chi si sia,